

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierazzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Aldi-Mai:

« La Camera confida che il Governo nella compilazione del nuovo piano dei lavori pubblici non dimenticherà i più urgenti bisogni della provincia di Grosseto e vorrà senza ulteriori rinvii, affrontare e risolvere il complesso problema della Maremma toscana nell'interesse generale della vita economica della Nazione ».

PIERAZZI. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda darò brevemente giustificazione dell'ordine del giorno, che reca, oltre alla mia firma, anche quella dell'onorevole Aldi-Mai.

Parlando, obbedisco ad un preciso dovere, che mi viene dettato soprattutto dalla mia coscienza; non si tratta, come hanno detto più volte i giornali delle opposizioni, di trasformare la discussione di questo bilancio in un torneo oratorio a fine elettorale. L'ordine del giorno che ho presentato si riferisce ad un problema particolare, è vero, ma di somma importanza. Io penso che certi problemi, che strettamente riguardano una regione o una provincia, assumano talvolta un'importanza di carattere nazionale. E d'altra parte credo giusto che, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, sia fatto un esame accurato di quelle situazioni locali attraverso le quali si può arrivare alla risoluzione dei più ampi, più vasti e complessi problemi nazionali.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno già in quest'Aula portata la viva voce dei bisogni e delle particolari necessità delle loro provincie.

In particolar modo è stato parlato della vecchia ed annosa questione del Mezzogiorno d'Italia. Molti l'hanno prospettata nei confronti dei lavori pubblici, in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue possibilità.

A scanso di equivoci, io non meridionale, dichiaro che a questo problema, domani più ancora di oggi, dovranno rivolgersi lo sguardo e l'attenzione del Governo Nazionale e della mia incondizionata, fraterna solidarietà alla causa di quelle provincie che qui hanno fatto sentire la loro voce ed i loro dolori.

Ma voglio anche affermare che il problema del Mezzogiorno non bisogna intenderlo in un senso strettamente geografico. Io vi parlo in nome di una provincia che pur non essendo geograficamente meridionale, per i suoi bisogni, per le sue necessità, per i suoi più urgenti problemi, potrebbe

essere considerata come la più meridionale delle provincie italiane.

Intendo riferirmi alla provincia di Grosseto.

Ho detto che, se possono essere prospettate delle questioni locali, bisogna in ogni caso tener presente l'interesse nazionale. Ed io non vengo qui, onorevole ministro dei lavori pubblici, a chiedere nè una strada, nè un ponte: non voglio entrare in nessuno di tali dettagli.

Ella, onorevole ministro, è toscano, e per buona parte maremmano; sarebbe quindi inutile ripeterle circostanze di fatto che conosce quanto me. Io tengo semplicemente a porre i termini di un problema, di un vasto problema, che non è possibile risolvere altro che nelle sue grandi linee. Non si tratta, dicevo, per la Maremma di fare una strada o costruire un ponte; occorre considerare questa regione nel suo complesso, di vedere in questa terra, che è nel cuore d'Italia, e si può dire a pochi passi da Roma, una grande promessa del domani, capace di realizzarsi con immenso beneficio per l'economia e per la produzione nazionale.

Gli italiani, che in genere non conoscono le cose di casa loro ed ignorano certi problemi su cui pure dovrebbe essere particolarmente attratta la loro attenzione, non conoscano affatto la Maremma. Ignorano certamente che esiste da anni ed anni un problema maremmano, del quale però si occupò molto ed alla cui risoluzione proficuamente si dedicò — bisogna pur troppo riconoscerlo — un principe straniero, Leopoldo II di Lorena. Le leggi, le provvidenze che furono dettate dal suo Governo in favore della Maremma, sono tali da fare anche oggi apparire il suo nome ai maremmani come quello di un benefattore.

Noi abbiamo infinite volte chiesto, e non solamente noi che siamo troppo giovani, ma i nostri padri, i nostri vecchi, di poter rivolgere la riconoscenza della Maremma al Governo della Patria unificata.

Debbo ricordare un precedente, ad onore del Governo italiano. Nel 1910, quando il Parlamento fu chiamato a prorogare la legge per Napoli del luglio 1904, i deputati della provincia di Grosseto e del circondario di Volterra, e più esattamente l'onorevole Ginori-Conti, l'onorevole Ciacci e l'onorevole Viazzi chiesero che quella legge fosse estesa alla Maremma toscana.

Il Governo di allora, presieduto dall'onorevole Luzzatti, non credè di accogliere l'emendamento presentato dai deputati ma-